

# PARLAMENTARI IN FUGA DA ZELENSKY

## Uno su tre se ne frega dell'Ucraina

Assenti in 350 durante il discorso del presidente. Mancano molti grillini ma anche alcuni leghisti. Tutti presenti per Fdi

### IN TRASFERTA

«Sono a Londra al lancio della fondazione Tafida Raqueeb, dedicata alla tutela della vita dei bambini»

### IMPERIALISMO

«Ha presentato l'invasione russa come una velleità imperialista, ma a me non sembra»

### SOLIDARIETÀ

«Massima solidarietà al popolo ucraino tormentato dalle bombe di Putin che è un aggressore»

### NO-FLY ZONE

«Sono felice che non sia stata citata la no-fly zone nel discorso»

### POLEMICHE ITALIOTE

«Le squallide polemiche italiote non mi riguardano»

Simone Pillon (Lega)

### STOP ALLE ARMI

«Le armi non servono, così come le sanzioni. Va trovato un punto di caduta»

Bianca Granato (ex M5S)

### NO ALLA FORZA

«Ma la forza non è il modo per costruire la pace»

Gianluigi Paragone

### DIALOGO PER LA PACE

«Mi rallegro per il colloquio con il Santo Padre. La strada per la pace è l'unica percorribile»

Enrica Segneri (M5S)

### ELISA CALESSI

■ Standing ovation, giallo e blu (i colori dell'Ucraina) negli abiti indossati da molte parlamentari, mascherine gialle (di nuovo il colore di Kiev), selfie subito postati, parole che trasudano commozione o retorica. Ma i banchi nell'Aula di Montecitorio, dove si è svolta la seduta a camere riunite durante la quale è intervenuto in video-collegamento il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, non erano affatto pieni. Il numero esatto degli assenti non è possibile saperlo, dal momento che non era previsto un voto e quindi nemmeno una registrazione delle presenze. Ma, a detta di chi conosce bene l'Aula, gli assenti sarebbero stati più di 350.

Se fossero stati tutti (o quasi) presenti i 945 eletti (tanti sono deputati e senatori insieme), anche le tribune, messe a disposizione proprio per ospitare i parlamentari dell'altro ramo del Parlamento, sarebbero dovute essere piene. Invece, già a colpo d'occhio era evidente che non era così. Le tribune erano quasi vuote. Tra Aula e tribuna ci saran-

no stati all'incirca 580 persone, massimo 600. Insomma, un parlamentare su tre è rimasto a casa. O si trovava, proprio ieri, in missione.

### LA COMMISSIONE

Le assenze sembra siano state soprattutto tra le fila del M5S. Almeno una trentina sarebbero stati i senatori pentastellati assenti. Ma anche negli altri gruppi non sono mancati i buchi. Il caso più clamoroso, quello che ha sollevato una piccola bufera nella maggioranza, è quello di Vito Petrocelli, M5S, presidente della Commissione Esteri del Senato. Non solo, come annunciato alla vigilia, non ha partecipato alla seduta, ma, prima in un tweet, poi a voce, ha invitato il M5S a togliere il sostegno al governo Draghi, definendolo «interventista» e «cobelligerante». E ha annunciato che, per quanto lo riguarda, non voterà più la fiducia. Della Lega di sicuro non c'era Simone Pillon, anche se Matteo Salvini lo ha difeso: «Io giudico i presenti, parlate con gli assenti di tutti i partiti. Pillon è per lavoro a Londra».

Non si sono presentati tut-

ti i 15 parlamentari di Alternativa (in gran parte ex M5S): «Massima vicinanza al popolo ucraino di fronte a questa aggressione», ma «basta all'ipocrisia di chi invoca la pace inviando armi come fa il governo Draghi e la maggioranza che lo sostiene», hanno scritto in una nota i parlamentari del gruppo. «Gli ucraini assieme a tutti i popoli d'Europa meritano pace e sicurezza, non l'escalation del conflitto a cui li si espone inviando armi in zona di guerra ed insistendo nello spingere la Nato fin ai confini della Russia. La retorica bellicista dell'imbarazzante intervento di Draghi seguito alle parole di Zelensky che possiamo pure comprendere in un momento così drammatico getta benzina sul fuoco». Ha rivendicato la scelta di non andare in Aula («perché poi alla fine il Parlamento si è tramutato in una occasione per fare una claque servile e fuori luogo») Bianca Laura Granato, ex M5S ora nel Gruppo Misto. «Mi aspettavo una risposta diversa da parte di Draghi che invece ha rincarato la dose mettendo benzina sul fuoco. Le armi non servono co-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

sì come le sanzioni, bisogna trovare un punto di caduta. Zelensky non mi ha convinto, dimostra di non volere una soluzione pacifica e razionale. Ha presentato la questione dell'invasione della Russia come una velleità imperialista, ma a me non sembra rispondere al vero».

### IL DECRETO

Non c'erano nemmeno i 4 parlamentari di Italexit, la formazione fondata da Gianluigi Paragone e di cui fanno parte anche William De Vecchis, Mario Giarrusso e Carlo Martelli: Non sono andati «perché», hanno scritto, «il presidente ucraino non è un ambasciatore di pace». Dunque, «tutta la solidarietà possibile al popo-

lo ucraino tormentato dalle bombe e dai colpi di Putin, che è un aggressore», ma «le parole di Zelensky non chiedono diplomazia e non cercano pacificazione. Il presidente ucraino afferma che la forza è l'unico modo per costruire la pace». Assente anche Enrica Segneri, deputata del M5S, che già sul decreto per inviare armi all'Ucraina aveva votato contro. Si è detta felice del fatto che «Zelensky non abbia citato la no-fly zone nel suo discorso. Ma, soprattutto», ha detto «sono estremamente felice che Zelensky abbia avuto un colloquio con il Papa prima di entrare in Aula alla Camera. La strada per la pace è l'unica percorribile».

Non c'erano l'azzurro Matteo Dall'Osso (ex M5S)

e nemmeno Elio Lannutti, altro ex M5S. «L'invio delle armi in violazione dell'art.11 della Costituzione», ha scritto, «ha il significato di voler prolungare il massacro del popolo ucraino». Il ministro pentastellato per i rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, ha minimizzato: «Le defezioni M5S? Posizioni personali». Così come Antonio Tajani: «Alcuni ex Cinquestelle ora in Forza Italia non ci saranno? Non è quella la nostra linea politica». Per Enrico Letta il conto degli assenti è stato «un indecoroso balletto». Tutti presenti, invece, i parlamentari di FdI. «Il nostro gruppo», ha detto Luca Ciriani, capogruppo FdI al Senato, «è al completo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

